

Il colonnello dei carabinieri De Caprio: «Ci fu il contrordine»

«Ultimo» in aula sul covo di Riina: consiglieri di rinviare la perquisizione

PALERMO. «Ultimo» è una voce che giunge da dietro un paravento. Questa volta il capitano dei carabinieri che arrestò Totò Riina è in aula. Protetto da un paravento, con un carabiniere di scorta al suo fianco. Nelle udienze precedenti del processo per la mancata perquisizione nel covo del boss Totò Riina, in cui è imputato assieme al direttore del Sisde, Mario Mori, il colonnello dei carabinieri Sergio De Caprio (nome in codice «capitano ultimo») aveva preferito non partecipare. Era nel palazzo ma non in aula. Ieri invece sì. Ed ha chiesto di intervenire per rendere dichiarazioni spontanee. «Quando mi resi conto che volevano svolgere una perquisizione in via Bernini compresi subito che l'iniziativa poteva arrecare grave pregiudizio alle indagini - ha detto Ultimo -. Per questo motivo feci la proposta di rinviare quella perquisizione, cosicché si potessero proseguire le indagini, soprattutto le indagini sui Sansone, e sulle loro numerose attività economiche, per non

pregiudicare possibilità e interessanti sviluppi. Questo e solo questo è il senso della mia proposta».

Sul servizio di osservazione predisposto con una telecamera a bordo di un furgone, di fronte al cancello di ingresso del residence di via Bernini, De Caprio ha rilevato che «da quella postazione non si era in grado di osservare chi entrava e usciva dalla casa di Riina», perché la telecamera inquadrava l'ingresso di un complesso abitativo che conteneva una dozzina di villette.

Prima di lui era stato sentito il tenente colonnello Domenico Balsamo, oggi alla Dia, all'epoca dell'arresto di Riina comandante del Nucleo Operativo di Monreale, il cosiddetto «Gruppo due» dei carabinieri. «Era tutto pronto per la perquisizione del covo di Totò Riina: i carabinieri avevano già preparato le macchine. Il boss era in manette da poche ore e la decisione di eseguire subito la perquisizione era sorta spontaneamente - ha detto l'ufficiale -. Il rinvio fu deciso per pro-

seguire l'attività di osservazione. Eravamo pronti a partire, nel cortile della sede del Ros, al comando regionale dei carabinieri, c'era un clima di agitazione, tutti parlavano tra loro, e qualcuno, credo De Caprio, suggerì di non fare subito la perquisizione per continuare ad osservare il residence di via Bernini e vedere chi ne entrava e chi ne usciva. Era una valutazione interessante - ha proseguito Balsamo - perché avendo arrestato Riina a qualche isolato di distanza da via Bernini, era possibile che i suoi complici pensassero che non avessimo ancora individuato il residence».

«Fu deciso di rinviare la perquisizione - ha quindi ricostruito l'ufficiale - pensavamo che potessero recarsi sul luogo Leoluca Bagarella o Giovanni Brusca, a quel tempo ancora latitanti». L'avvocato Piero Milio che assiste Mori, ha chiesto a Balsamo chi decise ufficialmente il rinvio della perquisizione. «Decideva l'autorità giudiziaria», ha risposto il colonnello. **L. G.**